

ex libris

Generale, il tuo carro è un veicolo potente, abbatte foreste, schiaccia cento uomini.
Ma ha un sol difetto: ha bisogno dell'autista
Generale, l'uomo è molto utile, sa volare e uccidere.
Ma ha un sol difetto: sa pensare

Bertolt Brecht

IN PROFUMERIA TUTTI DICONO «I LOVE YOU»

Maria Gallo

Ci facciamo belli per piacere a qualcuno: fidanzati, amiche, il tipo che incontriamo davanti allo specchio tutte le mattine. Chiunque sia il nostro osservatore vogliamo essere bellissimi per lui (o lei). La speranza è che il suo affetto, e persino il suo amore, crescano di pari passo con la quantità di crema antirughe che abbiamo spalmato in faccia. Vere o false che siano, i designer di packaging per cosmetici sembrano aver preso alla lettera queste affermazioni e da qualche anno sfornano scatole e bottiglie che parlano d'amore. Sebbene l'invasione del packaging sentimentale sia poco evidente, passeggiando tra gli scaffali delle profumerie viene sempre il sospetto d'aver letto male il calendario. Qui un cuore, lì un altro, poi coppie lui/lei, battiti d'ali... la festa di San Valentino è già passata ma l'amor profano è sempre nei cuori dei designer, che non si stancano di declinarlo in tutte le varianti: dal fanciullesco bambinone, al soft erotic. Già, perché le coppie di profumi per lui e per lei vendute in confezioni uguali, simili o specula-

ri, hanno ancora un loro mercato, ma ormai appartengono al passato. Parlano in modo fin troppo esplicito di una coppia stabile, eterosessuale, che vive in totale sintonia di vedute. Praticamente una granitica certezza. Ricevere in dono dei profumi così confezionati per alcuni, più che un appassionato omaggio, potrebbe rappresentare una minaccia. Meglio concentrarsi sul generico e individuale. Come l'elegante prodotto inglese confezionato in scatola con coprichio da sfogliare, come una margherita. Il vecchio «m'ama, non m'ama» non passa mai di moda e viene persino aggiornato perché, sotto ogni petalo strappato, la confezione rivela una frase rassicurante. Ancora per gli animi romantici il profumo *Made in love*. Più che un tappo ciò che chiude la bottiglia è una rappresentazione teatrale: due teneri colombi si baciano, appollaiati su un altalena sovrastata da un cuore. L'intera scenetta è ricoperta con una tenera spruzzata di vernice dorata.



Su un gradino leggermente più hard troviamo le mini trousse contenenti ombretti o rossetti in crema. Come tutte le donne sanno, le trousse che contengono più prodotti sono divise in piccoli vani. I vani di queste ultime trousse formano parole come «sexy, lips, kiss». Inutile sperare in qualcosa di più: l'amore vendibile in profumeria ha un vocabolario limitato, se volesse espandere la terminologia dovrebbe emigrare verso altri punti vendita. Anche gli strumenti della cosmesi non si sottraggono a questa ondata d'amore universale. Il temperamatite con cui facciamo diligentemente la punta al matitone per labbra o per occhi, è stato fantasiosamente racchiuso in un cuore scarlatto. Non paghi di tanta creatività, gli autori hanno stampato sul cuore le tre magiche paroline. Del resto, come diceva Woody Allen, «tutti dicono I love you». Nessuno poteva prevedere, però, che una semplice constatazione potesse diventare un ordine.

Fronti di Guerra la rivista
il Cd **Fronti di Pace**
oggi con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Adesivo della Pace

in regalo oggi con l'Unità

Sonia Renzini

È più giusto dire accelerare o accelerare? Il quesito compare sullo schermo di una postazione interattiva e la scelta si limita a tre possibili risposte. Basta un gioco per proiettarci di colpo nei meandri della lingua e nei suoi misteri, nei suoi percorsi tortuosi e nelle sue zone di ambiguità. Già, la storia della lingua è un mosaico complesso che va da manoscritti datati 960, come l'atto notarile noto come «Placito di Capua» qui esposto per la prima volta, al film *Palombella rossa* di Nanni Moretti, fino a domande lanciate ai visitatori da schermi interattivi. Un arco di tempo immenso che riassume le evoluzioni della storia e della cultura italiana. Ripercorsa in lungo e in largo nella mostra *Dove il si suona. Gli italiani e la loro lingua*, alla Galleria degli Uffizi di Firenze che sarà inaugurata oggi dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e sarà visitabile fino al 30 marzo.

A Firenze sono raccolti documenti inediti che erano sparsi per il mondo: manoscritti, lettere, riproduzioni di graffiti e vocabolari che formano la memoria storica e un pezzo importante di identità del paese segnato dalle evoluzioni sociali e da un patrimonio vivacissimo di gerghi e parlate locali. È un viaggio a 360 gradi fra gli idiomi e le parole attraverso i secoli con numerose incursioni tra le diverse discipline, dalla letteratura alla musica, fino alla medicina e all'informatica, che si snoda in tre sezioni: «L'italiano tra scritto e parlato», «L'italiano e la norma» e «L'italiano e le altre lingue».

Ad accogliere il visitatore è subito il rapporto tra lingua scritta e lingua parlata con tutti i possibili legami con i dialetti della penisola, dal momento che un parlato italiano comune è una conquista recente fortemente segnata dalle parlate locali. Anche per questo alla lingua parlata sono concesse quelle cadenze e quegli accenti regionali invece fortemente sanzionati nella lingua scritta. E questa la sezione dei testi scritti e dei manoscritti inediti, con la *Bibbia* del 1497 annotata ai margini dalla calligrafia minuta e precisa di Girolamo Savonarola e una lettera scritta da una madre fiorentina al proprio figlio nel 1459. Fra le curiosità la copia di una lettera scritta da Michelangelo alla poetessa amica Vittoria Colonna nel 1541 e la copia della Commedia di Dante donata da Boccaccio a Petrarca.

Poi è la volta delle norme grammaticali fissate nel XVI secolo ispirandosi al fiorentino letterario del Trecento. Regole che, a guardar bene, sono valide ancora oggi. Tutt'altro che un'ossessione di qualche purista intransigente dunque, piuttosto un elemento strutturale della lingua. Perché, se è vero che si è evoluta attraverso i secoli, è altrettanto vero che questa trasformazione è stata notevolmente frenata da un codice letterario e poetico più che stabile. Del resto la stretta connessione tra l'italiano e la tradizione letteraria è cosa nota. Basti pensare che fino al 1861, anno dell'unità politica, l'italiano era una lingua che veniva appresa allo stesso modo in cui si imparava un idioma straniero: attraverso lo studio delle grammatiche, dei vocaboli e delle opere dei classici.

E fu proprio per il prestigio dei vari Dante, Petrarca e Boccaccio che l'italiano si impose come lingua letteraria e costituì, per secoli, fuori dalla Toscana, una lingua distinta da quella parlata. La norma assunse dunque fin dall'inizio un ruolo impor-

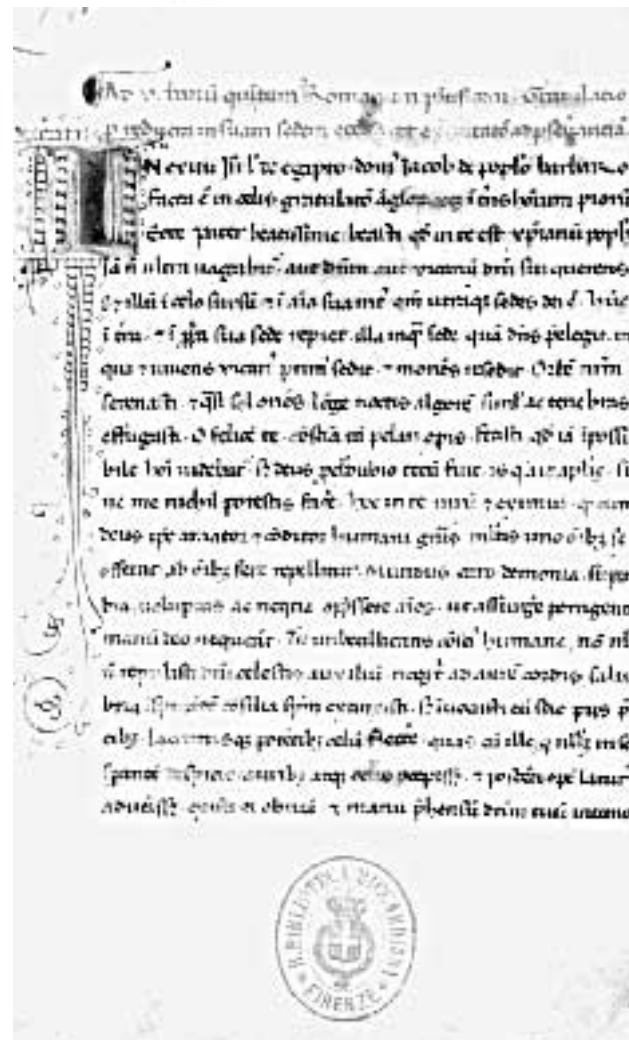


LA MOSTRA

L'Italiano da guardare

Dai codici del Duecento ai testi autografi di scrittori, dagli spartiti d'autore ai terminali informatici: agli Uffizi di Firenze una grande esposizione dedicata alla storia della nostra lingua e della nostra identità

Francesco Petrarca
«Senile»
IX, 1,
lettera autografa
scritta in latino
dal poeta
Sopra
particolare
da «Dama
col «Petrarchino»
di Andrea del Sarto



Oggi l'inaugurazione ufficiale con il presidente della Repubblica

Un patrimonio da tutelare

La difesa della lingua scende niente meno che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. È lui il paladino della mostra sulla lingua italiana che lui stesso inaugurerà stamani, alle 10, alla Galleria degli Uffizi di Firenze.

«La difesa della lingua è indispensabile per tutelare il carattere e la vitalità della nostra civiltà, fondata sull'arte, il pensiero, la cultura, in una tradizione millenaria», scrive il presidente nella presentazione al volume *La lingua nella storia d'Italia*, curato da Luca Serianni (edito da Società Dante Alighieri e Scheiwiller) che sarà diffuso in occasione dell'esposizione fiorentina.

Sono entusiasti gli organizzatori per il lavoro svolto e per l'incoraggiamento avuto dallo stesso presidente Ciampi quando la mostra era ancora un progetto tutto da sviluppare. «È un'idea che inseguivamo da 10 anni -

dice il presidente della Società Dante Alighieri, Bruno Bottai - ed è stata una grande soddisfazione ricevere l'incoraggiamento del capo dello Stato. Perché è un uomo che riscopre la patria senza retorica: per decenni ne abbiamo avuta troppa e poi troppo poca».

E per Bottai la patria non è affatto il pretesto per chiudere le frontiere e impedire l'ingresso agli immigrati. Anzi. «Sono convinto che gli immigrati debbano arrivare nel nostro paese con ordine - continua - ma penso che siano assolutamente necessari alla nostra economia. È giusto che si integrino nella nostra società e per fare questo devono imparare l'italiano». Dunque la lingua diventa veicolo dell'integrazione tra i popoli e strumento di affermazione sociale e politica.

Ma anche un tratto distintivo dell'immagine degli italiani all'estero, come sottolinea il curatore scientifico Luca Serianni: «Nonstan-

te la frammentarietà politica del nostro paese la lingua è stata per molto tempo l'unico fattore di continuità e visibilità del paese all'estero».

E inoltre si tratta di un codice che, checché se ne dica, gode di ottima salute, è al quinto posto tra le lingue più parlate fuori dal proprio stato, e suscita l'interesse di popoli molto distanti tra noi, come il Brasile, o la Moldavia. Non solo, si mantiene tutto sommato

intatta anche rispetto alla contaminazione delle parole straniere più in voga. E da uno studio fatto dall'ex ministro all'Istruzione Tullio De Mauro nel 1994 gli anglicismi assimilati dalla lingua risultano appena lo 0,3%. I linguisti sono positivi, la lingua vive uno stato di particolare vivacità e la sua diffusione è ormai raggiunta in tutto il territorio nazionale. Ma su questo ad avere svolto un ruolo indiscusso sono stati certamente i mezzi

tante, molto più decisivo che in altri idiomi. Non a caso l'attenzione alla norma espressa nell'800 dai dizionari puristici ebbe un seguito largo, visto che tutte le parole prese di mira sono una alla volta cadute in disuso, dal latinismo «oscitare» in luogo di «essere nel dubbio», al francesismo «rantonare» in luogo di «esigere più del dovuto». A testimoniare ci sono esemplari rarissimi, come il vocabolario della Crusca del 1612, l'autografo del *Decamerone* di Boccaccio del 1370 con annotazioni a margine dello stesso scrittore, e il manoscritto *Fermo e Lucia* di Alessandro Manzoni. Ampio spazio è stato riservato anche ai rapporti con gli altri idiomi che nel corso del tempo hanno influenzato e arricchito il patrimonio linguistico a seconda del prestigio della lingua dominante dell'epoca, dal gallicismo del primo secolo alla moda francesizzante nel 700 al purismo in chiave antifrancese e all'influsso angloamericano. Riprova ne sono i manoscritti del *Canzoniere vaticano* della fine del XIII secolo, un esemplare de *La patria degli italiani*, il quotidiano stampato a Buenos Aires alla fine dell'800, un biglietto di Goethe con l'indicazione del suo indirizzo romano durante il viaggio in Italia e molto altro ancora. Il tutto accompagnato da monitor e schermi disposti a lato delle teche che mostrano i manoscritti, veri punti interattivi che sollecitano e stimolano la curiosità dei visitatori.

La mostra fiorentina ci rivela che la lingua è un fenomeno dinamico che ha saputo adattarsi con disinvoltura alle nuove scoperte tecnologiche. Tanto che neologismi come «shiftare» e «buckuppare» sono diventati oramai parte del lessico comune. Così come è successo ad altre parole venute casualmente a conoscenza degli italiani. È il caso del termine «apparazzo» che ha avuto così tanta fortuna grazie al successo de *La dolce vita*, ma che in origine era solo il nome del proprietario di un albergo di Catanzaro. Oppure di vocaboli pronunciati male o riprodotti senza successo da alcuni interpreti di film memorabili come *C'eravamo tanto amanti* con Giovanna Ralli e Vittorio Gassman, proiettato su uno dei tre maxi schermi della piccola galleria all'interno della mostra. Insieme a *Non ci resta che piangere* con Roberto Benigni e Massimo Troisi e tanti altri capolavori che formano un piccolo frammento dell'universo della lingua.

L'italiano, infine, ha contribuito alla libertà di un popolo e alla sua indipendenza. Per questo non poteva mancare la testimonianza delle sue lacune e delle sue deficienze, riassunte dal grafico sull'analfabetismo italiano al 1861 al 2001, con una percentuale che scende vertiginosamente dal 75 al 2%. Una piccola nota positiva che aggiunge speranza e orgoglio al nostro patrimonio culturale, a quello della nostra lingua e della nostra storia.

zi di comunicazione, la televisione ovviamente, ma anche la radio. «La televisione ha avuto un'influenza notevole nella diffusione e nella comprensione della lingua - precisa Serianni - basta pensare che nel '50 un cittadino di cultura media di Bergamo difficilmente avrebbe potuto capire un abitante di Ragusa. Ma non va dimenticato nemmeno il grande ruolo svolto dalla radio prima del 1954, anno del primo programma televisivo». Si tratta di un patrimonio prezioso che in molti cominciano a pensare di tutelare. Non a caso è in discussione al Senato un progetto di legge che prevede la Costituzione di un consiglio superiore della lingua italiana. Intanto a raccontarla ci pensa la mostra di Firenze, nello stesso luogo e sotto lo stesso tetto in cui si trovano i capolavori della lingua figurativa. Agli Uffizi.

s.ren.

Dove si suona
Gli italiani e la loro lingua
Firenze, Galleria degli Uffizi
Fino al 30 settembre, dal martedì
alla domenica dalle 8.15 alle 19
chiuso il lunedì, ingresso euro 8,50